



Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

Sito web: www.cenacolocomboniano.org

Carissimi amici,

siamo ormai vicini alla festa cristiana del Natale di Gesù.

Ciò che è avvenuto a Betlemme in terra d'Israele venti secoli or sono si può esprimere come un'irruzione di gioia: una gioia vera è entrata per la prima volta nella storia umana in modo unico e irripetibile ed è giunta fino a noi, uomini del terzo millennio.

La nascita di Gesù, infatti, è un dono, il più grande e sorprendente che si possa pensare: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16a).

Questa è l'immensa ricchezza che ci è stata donata.

Giovanni nel Prologo del suo Vangelo, che verrà proclamato nella messa del giorno di Natale, presenta così questo dono, questo Figlio unigenito: *il Verbo era presso Dio ed era Dio, [...] tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [...] veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo* (Gv 1,1.3-4.9).

Infinite luci di ogni colore sono intorno a noi, specie in questo periodo, ma il colore della *sua* luce è *verità e vita*. Con la sua venuta possiamo non essere più viandanti che camminano al buio, perché tutto, la nostra origine, il nostro esistere, la nostra mèta, può essere illuminato e sorretto da questa luce vera e vivificante.

Il prologo di Giovanni continua, però, con questa constatazione: *Eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto* (Gv 1,10b-11).

Queste parole ci interrogano, ci invitano a riflettere, a porci di fronte a questa Luce e a domandarci: che cosa rappresenta per me questo bimbo nato a Betlemme per mezzo del quale *tutto è stato fatto*?

Nessuno degli storici e dei cronisti dell'Impero Romano, della Grecia o di Israele ha registrato la venuta di Gesù sulla terra come inizio di una nuova economia nel rapporto Dio-uomo. Ieri come oggi a quella parte di umanità sempre attenta alle novità di ultimo grido, sempre in cerca di evasione sfuggono gli eventi storici davvero grandi e decisivi; proprio perché non fanno rumore, non fanno notizia, come questa nascita comune e prodigiosa, normale ma sorprendente dell'amore di Dio. Forse anche noi avremmo preferito un Dio diverso, in grado, per esempio, di risolvere tutti i nostri problemi o addirittura di evitarceli, un Dio secondo i nostri parametri, le nostre idee. Forse anche in questo Natale 2012 dobbiamo ammettere che gran parte di noi uomini non sa vedere il Figlio di Dio nella sua verità. Si guarda al Natale come a un'opportunità di una vacanza prolungata, a uno scambio di regali, a un momento di tenerezza umana, che lascia alla fine un gran vuoto interiore.

Ma, sempre nel Prologo, Giovanni apre alla speranza: *A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome* (Gv 1,12).

Occorre l'accoglienza della fede, una fede umile ma determinata. Quando accogliamo qualcuno riusciamo a vederlo così come è realmente, lo lasciamo libero di parlare e di agire, libero di rivelarsi; e ci apriamo concretamente alla possibilità della fede. Questa accoglienza e questa fede sono possibili a tutti - nel Vangelo, nella buona notizia partita da Betlemme non ci sono privilegi di ricchezza, di classe, di potere, di dominio o di fama - ma richiedono responsabilità: la *luce che illumina ogni uomo*, infatti, non abbaglia e non costringe, lascia ciascuno libero e responsabile di desiderarla, riconoscerla e accoglierla.

Occorre l'accoglienza della fede, capace di riconoscere il dono grande di questo *Figlio unigenito*, capace di rendere anche noi figli amatissimi di quel Dio che *ha tanto amato il mondo* da donarcelo.

Preghiamo uniti, per aiutarci a celebrare il mistero da adorare: la *manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo* (Tt 2,13), sola e unica speranza che può dare ragionevolezza alla nostra vita.

Preghiamo affinché la gioia che Dio ci ha dato in Gesù donandocelo come fratello, entri nella chiesa fondata/voluta da Lui, nelle comunità parrocchiali e religiose, nelle famiglie. Si posi sui nostri bambini, adolescenti e giovani per mantenerli sereni e amanti della vita; si posi come conforto nelle sofferenze dei malati e tribolati, entri nel cuore di chi non ce la fa a credere nel Dio nato a Betlemme. Questa gioia possa essere offerta a tutti i migranti del mondo, ai profughi, alle vittime delle guerre – ricordiamo in particolare la situazione della Siria -; entri nel cuore di coloro che soffrono ingiustizie di ogni genere e scenda come presenza rasserenante nel deserto di chi è solo e abbandonato. Scenda come energia di vittoria nella debolezza di chi è tentato e come certezza per tutti di un'esistenza che vale la pena di vivere perché Dio si è fatto carne, uno di noi e cammina con noi.

Vi invitiamo inoltre a pregare con noi per gli amici che sono nel dolore e che piangono per i loro cari che non sono più su questa terra; ricordiamo Bruno, marito di Antonietta e papà di Gianluca e Nicoletta; Anna, moglie di Luigino e mamma di Monica e Marco; zio Natalino amato dai parenti Carla, Morena e Lara e da noi (è stato uno dei primi a credere nella nostra opera e a sostenerla); Amalia, sorella di Vittoria; Licia, mamma di Mariangela; Alberto, marito di Kathy e papà di Andrea; Rita, moglie di Bruno e mamma di Marco; Gianni, marito di Franca e fratello di Antonio e Maria; Giovanni, marito di Maria e papà di Carla e Paola; Giuseppe, marito di Laura; Marcella, senza familiari ma con molti amici di tutte le età; Mario, fratello di Elena; Adriana, amica del Cenacolo; Nenetta, nostra benefattrice.

La nostra comunità vuol dire un “grazie” a Gesù che si è fatto nostro fratello, amico, consigliere e modello; e un “grazie” anche a tanti amici e fratelli che pregano con noi, credono con noi e ci aiutano offrendoci la possibilità di continuare a donare la Parola, diventando così collaboratori in questo ministero che non fa rumore e che per questo è in linea con il mistero della venuta del Salvatore.

Con affetto sempre grande vi abbracciamo tutti.

La comunità del Cenacolo

Di seguito vi offriamo una breve sintesi delle attività svolte dal Cenacolo in questi mesi:

Rovereto, 12 agosto: incontro di formazione alla preghiera

Israele, 9-22 settembre: corso biblico sulla Terra del Santo.

Roma, 21 ottobre: giornata di valutazione e approfondimento per coloro che seguono la Lectio quindicinale sulle letture della Domenica.

Roma, 17 novembre: ripresa della Lectio quindicinale presso il Cenacolo.

Rovereto, 25 novembre: ripresa degli incontri biblici mensili.

Brezzo di Bedero 23 novembre / Roma 2 dicembre: incontri in preparazione al Natale

Roma, 7-9 dicembre: Corso biblico

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. (Dn 12,3)

Cari amici, tutti voi sapete della morte terrena del Card. Carlo Maria Martini; sicuramente, avrete letto quanto è stato scritto su di lui e soprattutto avrete seguito come una numerosa folla di credenti e non ha reso omaggio al suo corpo mortale. Noi vogliamo ricordarlo così, con questa sua foto degli ultimi tempi che più esprime la sua vera umanità, nella quotidianità del suo vivere. Senza vesti talari, orpelli e lustrini che rimarcassero il suo ruolo ecclesiale, ma nella semplicità di un uomo innamorato di Dio e della sua Parola, capace di vedere al di là delle logiche di potere e di discernere secondo Dio e non secondo gli uomini.

Al fratello, amico e cardinale Carlo Maria Martini, il Cenacolo deve molto!

Pur essendo cresciuta all'ombra dei suoi primi scritti divulgativi sulle Lettere di Paolo, il Vangelo di Luca, come tanti ex giovani



della mia età, il primo incontro personale con lui fu in un ricevimento nella sala del rettorato della Pontificia Università Gregoriana.

Qualche mese dopo, Martini ci avrebbe fatto visita nella nostra piccola casa di Roma. Il diario di quel giorno fa parte delle nostre cronache di comunità, ma soprattutto è rimasto scolpito nei nostri cuori: la celebrazione insieme dell'eucarestia nella nostra minuscola cappella, vissuta nella estrema semplicità anche di segni, la convivialità del pasto, il suo sconcerto per le

ristrettezze della nostra casa e l'invito ad andare avanti, spezzando la Parola a tutti coloro che ne hanno fame e sete.

Da allora, in modo discreto e attento, Martini ci ha accompagnato nel nostro cammino, sempre presente nei momenti importanti. Come quando avevamo tentato di avere una casa più grande a Roma e lui per primo ci offrì il suo "mattone". Ma soprattutto fu per un suo diretto intervento che si aprì per noi la possibilità di ottenere il riconoscimento come "ente ecclesiastico" da parte della chiesa di Dio che è in Roma, facendosi lui garante per noi.

Le nostre frequentazioni, poi, si intensificarono con la sua permanenza a Gerusalemme, ma la malattia, come tutti sanno, riportò Martini in Italia, a Gallarate. Anche lì la sua costante attenzione al nostro Cenacolo non venne meno; desideroso sempre di sapere notizie sulle nostre attività e sul problema della casa, salutò con vera gioia il "miracolo" della casa di Rovereto, città che lo riportava a Rosmini e al poeta Clemente Rebora.

L'immagine che ho nel cuore e che noi tutte ricordiamo di lui è il suo sguardo luminoso e cristallino, capace di dire aldilà delle parole e di vedere ciò che ancora non esiste, ma è già presente nella fede.

Proprio su questa sua visione di che cosa è la fede, vorremmo condividere con voi il testo di una sua omelia in inglese tenuta a Gerusalemme alcuni anni fa sul



brano di Eb 11,1-2: *La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

Vorrei concentrare la nostra attenzione sul primo versetto che contiene affermazioni di grande importanza sia per il Nuovo Testamento che per la situazione presente e ci offre la ragione per cui Gesù può dire ai suoi discepoli: “non abbiate più paura”.

Vorrei tradurre e parafrasare il versetto in questo modo: “ora la fede offre sicuro fondamento e oggettiva realtà (atto di proprietà) alle benedizioni per cui noi speriamo e ci fornisce la prova dei fatti non ancora visibili”.

Questo versetto non contiene, come spesso si dice, una definizione della fede. È una raccomandazione e una descrizione di alcuni dei vantaggi che provengono dall'attitudine che è menzionata alla fine del capitolo precedente, e cioè: “Noi non siamo di coloro che indietreggiano e vengono distrutti, ma di coloro che hanno fede e cura della loro anima”. Ne consegue una caratterizzazione della fede che esprime la ferma sicurezza, la natura dinamica e la qualità profetica di questa risposta a Dio.

È più facile partire dal secondo termine: *convinzione delle cose non viste*. Significa l'evidenza di ciò che non è ancora apparso ai nostri occhi. Noi troviamo questa attitudine più avanti nello stesso capitolo riferita a Mosè che “rimase saldo come se vedesse l'invisibile. Aveva ricevuto un effettivo potere in riferimento al Dio invisibile e alla sua terra promessa.

Questa capacità della fede di guardare oltre ci rende capaci di avventurarci con coraggio e serenità in un futuro non ancora visibile, supportati unicamente dalla Parola di Dio. Gli esempi dati nel cap. 11 sono infatti di un popolo, scoraggiato da dure circostanze, le cui attese sono nel futuro e per il futuro. La fede è così un'affidabile guida agli eventi futuri.

La fede ha questo potere perché è “*elpizomenon hypostasis*”. Noi comprendiamo così che la fede è in relazione con cose che non vediamo, ma che realmente esistono e che noi speriamo di ricevere dalle mani di Dio. La fede ci dà modo di toccare un'oggettiva realtà che è inconfutabile e fermamente fondata. La parola chiave è qui *hypostasis*. Questa parola può significare ogni cosa che costituisce una sottostante realtà e può essere tradotta per esempio come sostanza, persona, motivo di speranza, fondamento, piano, progetto, essere reale, essenza.... In questo contesto sarebbe meglio tradurla come motivo, fondamento. La fede è il punto di partenza e il motivo per cui il corso degli eventi culminerà nella realizzazione della promessa nei cieli. È la promessa fatta presente.

In un mondo dove la gente considera la fede e la speranza come pia illusione o semplicemente le identifica con il credo e la pratica di una particolare religione, è bello poter avere una assicurazione delle cose promesse da Dio. Noi prendiamo sul serio Dio e la sua Parola, e viviamo nell'attesa e nell'obbedienza al presente, aspettando Lui e il compimento della sua promessa. Questa fede ci dona resistenza e coraggio nelle persecuzioni, nelle sofferenze e ci dona la gioia per ogni giorno della nostra vita. (C.M. Martini)

Ora, nella luce del Signore Risorto, le *cose invisibili*, gli appaiono in tutto il loro splendore e verità, egli vive inebriandosi di quella Parola che tanto ha amato e ha seguito come *lampada ai suoi passi*, capace di illuminare e rendere reale ciò che ancora non lo era. Ed è questa Parola viva, *risorta*, la fonte oggi diretta della sua gioia senza fine.

Vorrei concludere con un'ultima frase che il card. Martini disse una volta ad un gruppo di pellegrini che era venuto a fargli visita: “Vorrei che sulla mia tomba vi fosse scritto:

— **Senza la Parola di Dio non sono nulla** —”.

Siamo certe che Martini è ora vicino a noi più che mai e che continua a intercedere perché il Signore porti a compimento l'opera sua in noi, ma desideriamo che il segno lasciato dalla sua esistenza terrena possa ancora parlare al cuore di tanti uomini e donne come testimonianza di una vita che, nella fedeltà di Dio, non conosce morte. Per questo, come Cenacolo, abbiamo aderito all'iniziativa del rabbino Giuseppe Laras e della comunità ebraica di Milano contribuendo alla nascita di una foresta sul Lago di Galilea in onore di Carlo Maria Martini. Il nostro contributo porta il seguente messaggio: “Secondo la mistica ebraica i giusti sono più grandi dopo la morte che nella vita, sono chiamati “alberi della foresta”: *Esultino i campi, gli alberi tutti della foresta facciano risuonare canti di gioia* (Sal 96,12).

